

CRIMINOLOGIA

03

*Gaetana Russo
Danilo Delia
Patrizia D'Arrigo
Novelia Falduto*

“STUDIO SU 886 OMICIDI FAMILIARI
COMMESSI IN ITALIA (1996-2004)”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno II - n. 3 - 2008

1 • Introduzione

Un fenomeno trasversale nel tempo e nello spazio

L'omicidio familiare nel tempo

Il verificarsi, negli ultimi anni, di eclatanti fatti delittuosi all'interno della famiglia ha comprensibilmente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi su un fenomeno che, al di là della sua intrinseca gravità, suscita un particolare allarme proprio perché il contesto in cui si verifica dovrebbe essere il luogo in cui ognuno di noi trova amore e sicurezza.

In realtà, la famiglia è spesso il luogo in cui il bisogno di amore e di sicurezza non trova risposte o trova risposte sbagliate, alimentando passioni distruttive che inevitabilmente si scaricano sulle persone, che, per legami affettivi e comunanza di vita, sono coinvolte nella sofferenza di un soggetto e spesso vengono ritenute, a torto o a ragione, responsabili della sua infelicità.

La maggiore attenzione riservata negli ultimi anni agli omicidi familiari non deve far dimenticare che l'omicidio nell'ambito della famiglia non ne costituisce certamente una specificità e che da sempre una quota importante di tutti gli omicidi ha come sfondo la scena familiare, anche se, come rileva l'Eures, (*Eures-Ansa*, 2007) una comparazione fra differenti Paesi è resa difficile, dal momento che i criteri di rilevazione dei casi mutano da un Paese all'altro e questo, ovviamente, si traduce, sulla dimensione del fenomeno che può essere maggiore o minore a seconda dei criteri adottati.

Gli omicidi familiari nel mondo

Nel periodo 1995-2004, l'incidenza degli omicidi familiari in Canada è stata pari al 37.0% del totale degli omicidi, con una media annua di 167 casi (*Ogrodnik*, 2007).

Anche per quanto riguarda gli anni precedenti, vediamo come secondo un rapporto del *BC Institute Against Family Violence (2000)*, circa un terzo di tutti gli omicidi avvenuti in Canada fra il 1979 ed il 1998 si verifica nell'ambito di una relazione familiare o affettiva.

Nel 20% di questi casi si tratta dell'omicidio dei figli ad opera dei genitori e nel 10% sono i genitori ad essere uccisi dai loro figli.

Nel 55% le vittime di un omicidio familiare sono donne, le quali, in due terzi dei casi (66%) vengono uccise dai mariti e nel 18% dei casi dai genitori.

Le vittime di sesso maschile sono invece uccise dai genitori nel 28%, dalle mogli nel 26% e da altri familiari nel 20%.

In oltre metà dei casi verificatisi fra il 1991 ed il 1997, in cui la vittima è la moglie, viene riportata una storia di violenza domestica.

Circa un terzo degli omicidi familiari avvenuti nella British Columbia (Canada) si verifica a seguito di una separazione.

In questi casi l'incidenza dei maschi quali autori di omicidio è assai più alta (84%) a confronto di altre situazioni precipitanti, in cui l'incidenza degli autori di sesso maschile risulta pari al 63%. Le vittime sono prevalentemente mogli e figli e nel 32% dei casi l'omicidio è seguito da suicidio.

Risultati sostanzialmente sovrapponibili vengono forniti da un rapporto del *Virginia Department of Health* (2002), secondo il quale nello Stato della Virginia (USA) nel 2000, circa un terzo di tutti gli omicidi si verifica nell'ambito di un rapporto familiare o di intimità.

Ewing, (1997) nel suo libro sugli omicidi familiari, in cui la principale fonte d'informazione è costituita dai resoconti dei quotidiani, afferma che circa la metà delle 20.000 vittime che ogni anno si registrano negli USA, ha un rapporto di parentela o comunque di conoscenza con l'omicida.

Le vittime più frequenti degli omicidi familiari risultano le mogli, seguite da mariti, figli, figlie, padri, fratelli, madri e sorelle.

Secondo i dati forniti dal Washington State Crime Statistics, nello Stato di Washington, fra il 1994 ed il 1997, circa il 30 % di tutte le donne uccise sono state assassinate da mariti o partners affettivi, attuali o passati, mentre tale percentuale per i maschi risulta pari al 3.6% (*Hobart*, 1998).

Secondo questo rapporto, gli omicidi fra persone legate da una relazione intima, al pari di altri reati violenti, negli ultimi anni registrano un decremento. Tale decremento, tuttavia, riguarda soltanto gli omicidi commessi da donne ai danni dei loro partners.

Nel 1976, infatti, gli uomini uccisi dalle loro partners costituiscono l'11.2% di tutti i maschi vittime di omicidio, mentre nel 1996, tale percentuale risulta pari al 5.4%.

Per converso, l'incidenza di omicidi commessi da uomini ai danni delle loro partners rimane stabile, attestandosi intorno al 30% di tutte le donne uccise.

Secondo quanto riferisce la *Hobart* (1998), uno studio dei processi di omicidio del 1988, effettuato in grandi contee urbane degli USA, rileva che gli omicidi commessi da uomini ai danni delle loro partners si verificano spesso in un contesto di abuso, mentre gli omicidi commessi da donne ai danni dei loro partners hanno luogo in un contesto di autodifesa.

Per quanto riguarda il Regno Unito, vediamo che già i *Dobash* (1979), passando in rassegna tutti gli omicidi avvenuti in Inghilterra e nel Galles fra il 1885 ed il 1905, mettono in rilievo che oltre metà di tutte le vittime di omicidio sono donne che hanno una lunga consuetudine di vita con il loro assassini.

Anche gli studi effettuati da *Gibson e Klein* (1969), relativamente agli omicidi commessi nel Regno Unito fra il 1957 ed il 1968 evidenziano che le mogli e le conviventi costituiscono il gruppo più consistente di tutte le vittime di omicidio di sesso femminile.

E parimenti, nel decennio 1972-1982, le statistiche sugli omicidi relative all'Inghilterra ed al Galles mettono in rilievo che una percentuale oscillante fra il 21 e il 29% di tutte le vittime è costituita da coniuge, convivente, amante o ex amante (*Smith*, 1999).

In particolare, secondo un'indagine del 1982, un quarto degli omicidi avvenuti nel Regno Unito hanno luogo in ambito domestico.

Ed infine, dei 650 omicidi verificatisi in Inghilterra e nel Galles nel 1997, (*House of Commons*, 1999) circa due terzi delle vittime sono maschi ed un terzo femmine. Di queste ultime, circa metà sono uccise da un partner affettivo, attuale o passato ed un ulteriore terzo da un familiare. Solo l'8% delle vittime di sesso maschile è assassinato da un partner affettivo.

Mouzos e Rushforth (2003), esaminando le circostanze e le caratteristiche di tutti gli omicidi familiari verificatisi in Australia nel periodo luglio 1989-giugno 2002, riscontrano che due omicidi su cinque si verificano nell'ambito della famiglia, con una media di 129 omicidi familiari ogni anno e 1.671 vittime (38%) su un totale di 4.421 persone uccise.

La gran parte degli omicidi familiari avviene tra partner affettivi (60%) e di questi, tre quarti coinvolgono un omicida di sesso maschile ed una vittima di sesso femminile.

In media, ogni anno 25 bambini sono uccisi da un genitore. I bambini a più alto rischio di vittimizzazione sono quelli di età inferiore ad un anno.

Meno frequente risulta l'omicidio di un genitore da parte dei figli (12 casi per anno), quello fra fratelli (sei casi per anno) e quello fra altri familiari (11 casi per anno).

Fra tutti i casi di omicidio avvenuti in Hong Kong fra il 1989 ed il 1998, il 21.43% si è avuto all'interno di una relazione familiare o affettiva ed in questi casi la vittima risulta più spesso una donna (*Broadburst*, 1999).

Anche una ricerca effettuata nella prefettura di Toyama (Giappone) evidenzia che dei 63 casi di omicidio verificatisi fra il 1985 ed il 1994, il 58% di essi ha luogo nell'ambito di una relazione familiare (*Kominato e coll.*, 1997).

Chan, Beh, Broadburst (2004), che hanno messo a punto la prima ricerca sistematica dei casi di omicidio-suicidio nella società cinese, rilevano che ad Hong Kong¹, nel decennio 1989-1998, gli omicidi-suicidi sono stati 56, con 133 vittime, legate quasi tutte all'omicida da vincoli familiari o affettivi.

1 La popolazione di Hong Kong al 15.3.91 era pari a: 5.674.114; al 15.3.96 era pari a 6.217.556. La densità abitativa risulta altissima.

La maggior parte degli autori di omicidio-suicidio risulta di sesso maschile, mentre la maggior parte delle vittime sono femmine (64%).

La vittima è il coniuge o partner affettivo nel 46.4% e i figli nel 36 %.

Nel 39% l'omicidio-suicidio è determinato da una separazione o da una interruzione della relazione; nel 25% da motivi economici e nel 20% da conflitti familiari.

Anche *Cooper e Eaves* (1996) che hanno esaminato un campione di omicidi familiari seguiti da suicidio nello Stato di British Columbia, riscontrano che molto più spesso gli omicidi-suicidi sono commessi da uomini, nel contesto di una separazione o a causa di malattie mentali.

Incidenza del fenomeno in Italia

Quantificare il fenomeno degli omicidi familiari in Italia presenta delle difficoltà metodologiche non facilmente superabili, in quanto l'Istat non classifica l'omicidio in rapporto al tipo di relazione esistente fra omicida e vittima.

Un secondo ordine di difficoltà deriva dal fatto che non è stato definito in modo unanime quali siano i rapporti nell'ambito dei quali l'omicidio va classificato come familiare, per cui da ricerche diverse possono emergere risultati diversi, in rapporto ad una accezione più o meno ampia del concetto di famiglia.

Allo stato, gli unici dati ufficiali provengono dal Ministero dell'Interno, secondo il quale, nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 il numero degli omicidi volontari commessi in Italia è pari a 2.740, con una flessione del 14.8% rispetto al quadriennio precedente (luglio 1997-giugno 2001 con 3.215 omicidi), e con una flessione ancora maggiore (28.2%) rispetto al quadriennio luglio 1993-giugno 1997, con 3.819 omicidi.

Questa flessione riguarda sia gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata sia quelli riconducibili alla criminalità comune.

Nel periodo luglio 1993-giugno 2005 gli omicidi riconducibili alla criminalità comune diminuiscono, passando da 2.955 a 2.092 casi con un decremento del 13.5% rispetto al quadriennio luglio 1997-giugno 2001 e del 29.4% rispetto al quadriennio luglio 1993- giugno 1997.

Nell'ultimo quadriennio l'incidenza percentuale degli omicidi di criminalità comune sul totale di tutti gli omicidi è pari al 76.3%, con l'aumento di un punto percentuale rispetto al 75.2% registrato nel quadriennio luglio 1997-giugno 2001.

Gli omicidi nell'ambito familiare rappresentano nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 il 32% circa degli omicidi comuni, il doppio, in termi-

ni percentuali, rispetto al quadriennio luglio 1997–giugno 2001 e in netta controtendenza rispetto ad altri tipi di omicidi comuni.²

Quelli per rapina e per futili motivi passano infatti rispettivamente dal 7.8% e dal 17.2% registrati nel quadriennio luglio 97 – giugno 01 al 5.3% ed al 5.2% rilevati nell'ultimo quadriennio.

Aumentano anche gli omicidi passionali, per rancore, rissa e follia che passano dal 14.8% nel periodo luglio 97–giugno 2001 al 20.9% nel quadriennio luglio 2001– giugno 2005.³

2 • Obiettivo e metodologia della ricerca

Benché non manchino ricerche e rapporti sugli omicidi familiari in Italia (Nivoli, 2002; Merzagora Betsos, 2003; Russo, Delia, 2005; Russo, Delia, D'Arigo, Falduto, 2007; Traverso e coll., 2007), in molti casi si tratta di indagini su particolari tipi di omicidio (ad es. figlicidio) e sono talora circoscritti ad un arco temporale ristretto o ad un contesto territoriale limitato. Quasi sempre tali rapporti non analizzano sufficientemente le differenze di sesso.

La presente ricerca nasce pertanto dall'esigenza di pervenire ad un'indagine sistematica degli omicidi familiari che consenta, pur nella inevitabile approssimazione delle fonti, di analizzare le caratteristiche del fenomeno in un arco di tempo sufficientemente lungo, evidenziando con particolare evidenza le differenze che intercorrono fra maschi e femmine.

Abbiamo ritenuto necessario definire in via preliminare, i confini entro i quali le relazioni debbano ritenersi familiari nonché i criteri metodologici più idonei per pervenire ad un'adeguata rilevazione dei casi.

La nozione di omicidio familiare

Abbiamo considerato come omicidio familiare tutti quei casi in cui l'omicida (o uno degli omicidi) e la vittima (o una delle vittime) risultavano legati fra loro da un rapporto di coniugio (in atto o concluso), di parentela o di affinità, in linea diretta fino al secondo grado, ed in linea collaterale fino al quarto grado.

Sono stati altresì considerati come omicidi familiari quelli che hanno coinvolto persone legate da un rapporto di convivenza o da una relazione

2 Nel 2006 l'incidenza degli omicidi in ambito familiare si attesta sul 31.7% del fenomeno totale (Fonte: Rapporto Eures-Ansa 2007).

3 Ministero dell'Interno, 2005.

affettiva, in atto o conclusa, nonché da rapporti derivanti da queste relazioni di fatto (ad es. il rapporto intercorrente fra il convivente di uno dei genitori ed il figlio dell'altro genitore).

Nel caso in cui nello stesso evento omicidiario sono state coinvolte sia persone legate da vincoli di familiarità sia persone estranee, abbiamo escluso dalla raccolta dati le persone non legate da vincoli di parentela.

Parimenti sono state escluse le persone legate da vincoli di parentela all'omicida, ferite nel corso dell'evento omicidiario, ma sopravvissute.

Fonte di rilevazione dei dati

In linea con numerose ricerche degli anni più recenti (Ewing, 1997; Giusti e Paoloantonio, 2000; Cozzolino 2002; Merzagora Betsos e Pleuteri, 2005; Russo, Delia, 2005; Rapporto Eures, 2007; Russo, Delia, D'Arrigo, Falduto, 2007; Traverso e coll., 2007) la rilevazione dei casi è stata effettuata attraverso una puntuale e accurata rassegna della stampa quotidiana, cartacea e online, negli anni compresi tra il 1 gennaio 1996 ed il 31 dicembre 2004.

Per ogni singolo caso rilevato attraverso la stampa, sono state incrociate e verificate tutte le informazioni esistenti sul web, innalzando il livello di attendibilità delle informazioni raccolte e consentendoci di raggiungere una buona aderenza rispetto alla realtà, sotto il profilo quantitativo.

La nostra casistica è costituita da 886 eventi omicidiari consumati, verificatisi in ambito familiare su tutto il territorio nazionale, in un arco di tempo compreso tra il 1 gennaio 1996 ed il 31 dicembre 2004, con 905 autori e 1002 vittime.

Gli omicidi esaminati non costituiscono la totalità di quelli verificatisi, tuttavia ne rappresentano la grandissima parte, e per l'arco di tempo notevolmente lungo nel quale si sono verificati nonché le numerose variabili esaminate, hanno consentito di procedere ad una approfondita visione d'insieme di un decennio di omicidi familiari nel nostro Paese.

I dati raccolti, elaborati con il programma SPSS 16.0, sono stati analizzati studiando l'andamento delle variabili (per la maggior parte categoriali ordinate) dapprima singolarmente; l'analisi monovariata è stata opportunamente rappresentata in tabelle di frequenza e rappresentazioni grafiche. In seguito, al fine di esplorare la relazione di associazione tra coppie di variabili (analisi bivariata), sono state osservate le distribuzioni in tabelle di contingenza a doppia entrata e si è sintetizzata la misura dell'associazione attraverso due tipi di coefficienti: il Gamma e il Phi. In qualche caso, al fine di controllare alcune relazioni bivariate, si è introdotta nell'analisi una terza variabile considerata interveniente, il cui ruolo è stato verificato attraverso la costruzione e l'interpretazione di tabelle di contingenza multiple (analisi trivariata).

Caratteristiche degli omicidi familiari
Sesso degli autori e delle vittime

All'interno della famiglia, il rischio di vittimizzazione risulta alto soprattutto per chi, all'interno della stessa, ricopre una posizione di maggiore vulnerabilità.

Dalla nostra ricerca emerge, infatti, che gli omicidi familiari sono commessi prevalentemente dagli uomini e che le donne ricoprono molto più frequentemente il ruolo di vittime. Su 905 autori, gli uomini sono 719 (79.6%) mentre le donne sono 184 (20.4%). Per converso, su 1002 vittime, le donne sono 698, pari al 69.7%, mentre i maschi sono 304, pari al 30.3%

Si tratta di un dato non caratteristico dell'Italia, ma assolutamente in linea con quasi tutte le ricerche sugli omicidi familiari effettuate nei vari Paesi.

Per *Gibson (1975)*, le donne sono meno inclini degli uomini a commettere omicidi domestici e anche secondo l'U.S. Department of Justice, le donne commettono circa un terzo di tutti gli omicidi familiari (1994). *Ciappi (2002)* stima l'incidenza degli uomini autori di omicidio domestico intorno al 75%.

Mouzos e Rushfort (2004), in uno studio sugli omicidi familiari commessi in Australia fra il 1989 ed il 2002, riscontrano che il 60% di questo tipo di omicidi avviene tra partners affettivi e che tre quarti di questi coinvolgono uomini che uccidono le loro donne.

Al di là della prevalenza dei maschi fra gli autori di omicidio e delle donne fra le vittime, la dinamica dell'omicidio familiare sembra comunque riferibile alla dialettica fra i sessi e, quindi, in qualche modo, ad una dinamica di potere, come si rileva dal fatto che la gran parte delle donne (62.5%) uccide vittime di sesso maschile e, viceversa, una percentuale ancora più elevata di uomini (78.9%) uccide vittime di sesso femminile.

In circa la metà dei casi le vittime di omicidi familiari commessi da donne sono *bambini*, appena nati nel 15.7% e di età non superiore a 12 anni nel 31.9%. Gli uomini, viceversa, solo raramente (4.3%) uccidono bambini. Altre ricerche confermano questo dato.

Gibson (1975), nella sua ricerca sugli omicidi avvenuti in Gran Bretagna e nel Galles fra il 1967 ed il 1971, riferisce che in gran parte i bambini di età inferiore ad un anno risultano uccisi soprattutto dalla madre.

Parimenti Romain e coll. (2003), in uno studio su 41 casi di omicidio infantile (17 neonati e 24 bambini più grandi) arrivati all'attenzione dell'Istituto di Medicina Legale di Losanna tra il 1990 ed il 2000, riscontrano che quando la vittima è un neonato, l'autore è sempre la madre.

Similmente *Herman-Giddens e coll. (2003)*, in uno studio su tutti i casi di omicidio di neonati da 0 a 4 giorni, avvenuti tra il 1985 ed il 2000 nel North Carolina, rilevano che in 29 casi su 34 l'autore è la madre.

Dati differenti ci sono forniti da *Lyman e coll.* (2003), i quali, in una ricerca sull'omicidio di bambini di età inferiore a 6 anni in Alabama (U.S.A.), rilevano che gli autori sono soprattutto maschi (64%) e neri (73%). Nel 53% si tratta di un genitore.

Anche nella ricerca di *Dolan, Guly, Woods, Fullam* (2003), su 69 casi di omicidi di bambini, con un singolo autore ed una singola vittima, avvenuti nella regione dello Yorkshire, in 64 casi gli autori sono uomini ed in circa due terzi dei casi si tratta di padri o padrigni.

Che tipo di relazione intercorre fra l'omicida e la sua vittima?

Dalla nostra ricerca emerge nettamente come il tipo di relazione in cui matura l'omicidio familiare sia significativamente diverso per gli uomini e per le donne (Gamma= -0.49; p=0.000). Quasi la metà delle *donne omicide* uccide i figli (49.2%) ed il 21.3% uccide il coniuge; il 12.0% uccide un genitore e l'8.2% il compagno, fidanzato o amante. In percentuale modesta sono coinvolti altri familiari.

La maggior parte degli *uomini*, invece, uccide soprattutto la moglie (38.8%) o la compagna, fidanzata o amante (20.7%). In molti di questi casi le vittime risultano separate dai loro partners affettivi. Gli uomini, rispetto alle donne, uccidono molto meno frequentemente i figli (10.3%) e più frequentemente i genitori (16.9%).

Sembra, quindi, che nel nostro Paese le donne e gli uomini uccidano più frequentemente le persone verso le quali avvertono un più intenso sentimento di possesso e con le quali instaurano una più coinvolgente comunione di vita.

Il più frequente coinvolgimento degli uomini nell'uccisione delle loro partners affettive è comunque un dato riportato da quasi tutte le ricerche sull'argomento.

Wolfgang (1958), ad es., negli U.S.A., riscontra che il 41% delle donne vittime di omicidio è ucciso dai loro mariti, mentre solo il 10% degli uomini, vittime di omicidio viene ucciso dalle loro mogli.

Websdale (2003), riferisce che negli U.S.A. vengono uccise dal loro partner affettivo tra 1000 e 1600 donne ogni anno e, più in particolare, a Washington, nel 2003, il 44% di donne uccise sono state assassinate dai loro mariti o partners affettivi, attuali o pregressi (*Starr, Hobart, Fawcett*, 2004).

È interessante notare che, benché negli U.S.A. negli ultimi 25 anni gli omicidi dei partners affettivi siano diminuiti, in linea, del resto, con il generale decremento dei crimini violenti, tale calo riguarda solo gli omicidi commessi da donne nei confronti dei loro partners maschi e non viceversa (*Hobart*, 1998).

Secondo *Aldridge e Browne* (2003), nel Regno Unito, il 37% delle vittime

me di sesso femminile è ucciso dal partner affettivo, attuale o pregresso, mentre per gli uomini questo avviene solo nel 6% dei casi.

Secondo quanto riferiscono *Gondolf e Shestakov (1997)*, l'omicidio di coppia in Russia ha un'incidenza pari a 1,7 volte a quello che si riscontra negli U.S.A. e la probabilità che la vittima sia una donna è addirittura triplicata. *Arbuckle e coll. (1996)*, in uno studio su 134 donne vittime di omicidio nel Nuovo Messico, riscontrano che nel 46% dei casi l'omicida è il partner affettivo. *Wilson e Daly (1994)*, in uno studio sugli omicidi di coppia avvenuti in Canada fra il 1974 ed il 1992, rilevano che, nel periodo considerato, su tre donne uccise dal partner vi è un solo uomo ucciso dalla propria compagna e che una donna sposata ha una probabilità nove volte maggiore di essere uccisa dal proprio partner piuttosto che da un estraneo. Gli autori rilevano inoltre che gli uomini uccidono più frequentemente le mogli nel corso di una separazione e che, sia per gli uomini che per le donne, gli omicidi sono più frequenti nelle convivenze piuttosto che nei matrimoni.

In quali contesti matura l'omicidio familiare?

Come rileva *Merzagora Betsos (1995)*, ogni autore tende ad operare una classificazione degli omicidi in base alle esigenze della ricerca che sta effettuando e questo ovviamente determina una notevole difficoltà di confrontare i dati delle varie ricerche.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo adottato la tradizionale classificazione per motivi o moventi, ma abbiamo preferito parlare di contesti. Infatti, nella maggior parte dei casi, il passaggio all'atto omicidiario, pur se innescato da un fatto contingente, che agisce da catalizzatore, nasce da situazioni complesse, protratte nel tempo, in cui interagiscono diversi fattori di rischio che concorrono ad alterare la relazione familiare.

L'identificazione del motivo è quindi in qualche modo una semplificazione di dinamismi complessi, in cui influssi esterni e condizioni intrinseche si intrecciano inestricabilmente. Più che ai motivi dell'omicidio, quindi, sembra più attendibile fare riferimento ai contesti in cui matura l'omicidio, contesti che sono più obiettivamente verificabili e che ci consentono di identificare quelle situazioni di vita in cui le relazioni intra-familiari sembrano giungere più frequentemente ad un epilogo violento. Abbiamo ritenuto opportuno inquadrare gli omicidi familiari nei seguenti contesti:

- **Perdurante conflitto familiare:** sono quei casi in cui l'omicidio matura in una situazione di animosità protratta nel tempo, alimentata da gelosia, sopraffazioni, contrastanti interessi economici, incompatibilità caratteriali, difficoltà di convivenza. In gran parte di questi casi l'omicidio è precipitato da un ennesimo litigio o da un banale motivo di contrasto.

- **Separazione o abbandono effettivo o temuto:** abbiamo fatto rientrare in questo contesto quei casi in cui l'omicidio risulta direttamente o indirettamente legato ai problemi, alla sofferenza o al rancore connessi ad una separazione minacciata o già in atto.
- **Litigio o diverbio:** in questo caso la relazione interpersonale fra l'omicida e la vittima, non contraddistinta da particolari conflitti fino al momento dell'omicidio, è repentinamente alterata da una situazione conflittuale transitoria, che innesca appunto il fatto delittuoso.
- **Precarietà esistenziale e valori subculturali:** abbiamo compreso in questa categoria quei casi in cui l'omicidio rappresenta il tragico epilogo di situazioni esistenziali estremamente precarie o fortemente condizionate da valori tipici di una subcultura arretrata
- **Vissuto abnorme:** in questa categoria si sono inquadrati i casi in cui l'omicidio appare legato ad un vissuto patologico alimentato da una condizione di sofferenza psichiatrica o da una condizione di sofferenza esistenziale (malattie incurabili, solitudine, vecchiaia).

Ciò premesso, abbiamo verificato che il contesto in cui matura l'omicidio risulta diverso a seconda che l'autore sia maschio o femmina, come emerge dalla Tab. I.

Tab. I - Distribuzione degli autori di omicidio per sesso in rapporto al contesto del reato

Contesto dell'omicidio	Sesso dell'autore di reato				Totale	
	Maschi		Femmine			
	N.	%	N.	%	N.	%
Perdurante conflitto familiare	183	28.5	41	25.6	224	27.9
Separazione o abbandono effettivo o temuto	188	29.2	7	4.4	195	24.3
Litigio o diverbio	48	7.5	5	3.1	53	6.6
Precarietà esistenziale e valori subculturali	6	0.9	19	11.9	25	3.1
Vissuto abnorme	181	28.1	73	45.6	254	31.6
Altro	37	5.8	15	9.4	52	6.5
TOTALE	643	100.0	160	100.0	803	100.0

Gamma= 0,28 p= 0.000

Abbiamo poi voluto verificare se, a seconda del tipo di rapporto esistente tra autore e vittima, cambi il contesto dell'omicidio. A tal fine, nella relazione bivariata tra sesso dell'autore e contesto dell'omicidio, abbiamo introdotto la variabile "relazione di parentela", rilevando che il tipo di rapporto fra autore e vittima influenza il contesto dell'omicidio e cambia in modo significativo a seconda che l'autore sia maschio o femmina. Infatti, *quando l'autore è una donna*, l'omicidio familiare risulta soprattutto associato ad un vissuto abnorme ed in questo caso la vittima è rappresentata nel 68.9% dei casi dai figli. Meno frequentemente l'omicidio commesso dalle donne è legato a situazioni di perdurante conflitto familiare ed in oltre metà dei casi (53.7%) la vittima è il coniuge. Si riscontra anche un notevole numero di casi in cui l'omicidio è riferibile a situazioni esistenziali precarie o fortemente condizionate da una subcultura arretrata ed in questi casi, la vittima è quasi sempre un figlio infante. Trascurabile l'incidenza delle donne che uccidono in un contesto di separazione o abbandono del partner (4.4%).

Quando l'autore è un uomo, l'incidenza dei casi in cui l'omicidio risulta riferibile ad una situazione di vissuto abnorme è molto minore e, quando avviene, coinvolge più frequentemente come vittima il coniuge o il genitore (31.8%).

Risulta invece un'elevata incidenza di omicidi familiari commessi in un contesto di separazione fra partners affettivi o di abbandono da parte di uno di essi e in questi casi la vittima è rappresentata sia dalla moglie (45.5%), che dalla fidanzata, amante o compagna (46.0%).

Frequenti anche i casi in cui l'omicidio s'inquadra in un contesto di perdurante conflitto familiare. In questi casi l'uomo uccide più spesso la moglie (32.5%), ma anche il genitore (23.6%) o i figli (13.7%).

Chi sono gli autori di omicidi familiari?

Le caratteristiche socio-demografiche degli autori di omicidio familiare sono riportate nella Tab. II.

Tab. II – Distribuzione, in numero assoluto e percentuale di alcune caratteristiche socio-demografiche degli autori di omicidio familiare in rapporto al sesso

Caratteristiche socio-demografiche dell'autore del reato		Maschi		Femmine		Totale	
		%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Età	Da 13 a 30 anni	21,60%	149	30,70%	54	23,50%	203
	Da 31 a 50 anni	44,00%	303	49,40%	87	45,10%	390
	Da 51 a 70 anni	23,40%	161	18,20%	32	22,30%	193
	71 anni e oltre	11,00%	76	1,70%	3	9,10%	79
		100,00%	689	100,00%	176	100,00%	865
Area territoriale di residenza	Nord Ovest	29,20%	195	30,90%	55	29,60%	250
	Nord Est	15,00%	100	17,40%	31	15,50%	131
	Centro	19,20%	128	14,60%	26	18,20%	154
	Meridione	20,50%	137	25,80%	46	21,70%	183
	Isole	16,00%	107	11,20%	20	15,00%	127
		100,00%	667	100,00%	178	100,00%	845
Tipologia del comune di residenza	Comune di provincia	62,40%	430	69,70%	124	63,90%	554
	Comune capoluogo	37,60%	259	30,30%	54	36,10%	313
		100,00%	689	100,00%	178	100,00%	867
Stato civile	coniugato/a	43,50%	286	52,70%	89	45,40%	375
	Convivente	8,70%	57	10,10%	17	9,00%	74
	separato/a o divorziato/a	17,70%	116	9,50%	16	16,00%	132
	celibe o nubile	28,30%	186	24,90%	42	27,60%	228
	vedovo/a	1,80%	12	3,00%	5	2,10%	17
		100,00%	657	100,00%	169	100,00%	826
Professione	Studente	2,90%	16	9,80%	14	4,30%	30
	Nessun lavoro o lavori vari o commerciante ambulante	24,10%	134	55,20%	79	30,50%	213
	Operaio o infermiere o impiegato esecutivo	50,20%	279	23,80%	34	44,80%	313
	Impiegato di concetto., militare, commerciante, insegnante o professionista.	21,20%	118	11,20%	16	19,20%	134
	Altro	1,60%	9	0,00%	0	1,30%	9
		100,00%	556	100,00%	143	100,00%	699
Stato occupazionale	Disoccupato	18,40%	109	57,90%	84	26,20%	193
	Saltuariamente occupato	4,40%	26	3,40%	5	4,20%	31
	Pensionato	21,40%	127	3,40%	5	17,90%	132
	Studente	2,40%	14	4,80%	7	2,80%	21
	Occupato	53,50%	317	30,30%	44	48,90%	361
		100,00%	593	100,00%	145	100,00%	738

Anche sotto il profilo dell'età le donne e gli uomini che commettono un omicidio familiare presentano significative differenze (Gamma = -0.28; $p=0.000$). *Le donne* sono per la gran parte giovani o mediamente giovani, con età media di anni 39. Circa la metà ha un'età compresa fra i 31 ed i 50 anni (49.1%) ed il 30.9% risulta compreso nella fascia d'età tra i 13 ed i 30 anni. Dopo i 50 anni il rischio omicida decresce sensibilmente e diviene assolutamente insignificante oltre i 70 anni.

Gli uomini autori di omicidi familiari risultano più anziani (età media anni 46) ed anche se la fascia d'età a più alto rischio è, come nelle donne, quella compresa fra i 31 ed i 50 anni (44.1%), complessivamente, rispetto a queste ultime, il rischio di commettere omicidio in età giovanile e nell'età media è meno elevato. Nell'età avanzata, per converso, gli uomini presentano un rischio omicida decisamente più elevato rispetto alle donne.

Abbiamo poi voluto verificare se in rapporto alle varie fasce d'età si modifica la relazione che lega l'omicida alla vittima.

Incrociando la variabile età dell'autore con il sesso e la relazione autore-vittima, è emerso che, sotto tale aspetto, gli uomini e le donne si differenziano nell'età giovane e media, mentre dopo i 50 anni il comportamento omicidiario tende ad uniformarsi. Ed infatti le *donne* giovani ed in età media uccidono soprattutto i figli. Ha ucciso i figli il 51.9% delle donne omicide fra i 13 ed i 30 anni ed il 58.6% delle donne fra i 31 ed i 50 anni. Dopo i 50 anni, l'incidenza del figlicidio diminuisce drasticamente (19.4%).

L'uccisione dei figli, invece, molto rara fra gli *uomini* nelle stesse fasce d'età, dopo i 50 anni tende ad aumentare e ad uniformarsi a quella femminile nella stessa fascia di età.

I maschi fra i 13 ed i 30 anni uccidono prevalentemente i genitori (35.1%) ed il partner affettivo (25%); tra i 31 ed i 50 anni, la vittima è più frequentemente il coniuge (39%) ed il partner affettivo (25.9%). Tra i 51 ed i 70 anni le donne e gli uomini si uniformano e uccidono soprattutto il coniuge.

Al fine di verificare se, in rapporto alle varie fasce, d'età muta il contesto dell'omicidio nei due sessi, abbiamo incrociato le variabili età, contesto dell'omicidio e sesso dell'autore, rilevando che i contesti dell'omicidio si differenziano in maniera significativa fra maschi e femmine in rapporto all'età dell'omicida.

Fra i soggetti più giovani, ferme restando le differenze fra uomini e donne, non si riscontra la prevalenza di un contesto su un altro. Infatti, per le donne molto giovani, tra i 13 ed i 30 anni, l'omicidio risulta legato più frequentemente a contesti connotati da precarietà esistenziale o valori subculturali (26.5%) e parimenti a situazioni esistenziali caratterizzate da un vis-

suto abnorme (24.5%) o da un perdurante conflitto familiare (24.5%). Per gli uomini in questa fascia d'età, l'omicidio è invece legato più frequentemente ad un contesto di separazione/abbandono del partner (28.4%) o a situazioni caratterizzate da un vissuto abnorme (26.9%). Nell'età media, fra i 31 ed i 50 anni, si assiste al prevalere di un contesto su tutti gli altri, rispetto al quale le donne e gli uomini si differenziano in maniera molto netta. Infatti, il 59% delle donne uccide in situazioni connotate da un vissuto abnorme, mentre per il 43.1% degli uomini l'omicidio è legato ad una separazione o ad un abbandono.

Dai 51 ai 70 anni, ancora una volta le donne e gli uomini tendono ad uniformarsi e sia le une (48.1%) che gli altri (40.1%) uccidono soprattutto in situazioni connotate da perdurante conflitto familiare, anche se molti omicidi commessi da donne sono legati ad un vissuto abnorme (44.4%). Dopo i 70 anni gli omicidi commessi da donne sono rarissimi, mentre sono assai più frequenti fra gli uomini e sono legati in prevalenza ad un vissuto abnorme.

Questi dati fanno supporre che sia per l'uomo che per la donna l'omicidio familiare si configuri come l'epifenomeno di conflitti che, a seconda delle varie fasi della vita, assumono connotazioni di particolare intensità e coinvolgono rapporti diversi. Sembra, in particolare, che per la donna l'omicidio familiare sia legato soprattutto all'esperienza della maternità e che questa possa risultare particolarmente ansiogena soprattutto nell'età giovanile. È possibile, infatti, che in questa età della vita, in presenza soprattutto di una condizione di solitudine, di abbandono o di difficoltà emotiva della madre stessa, vi sia una maggiore difficoltà a gestire una realtà che risulta particolarmente problematica, anche perché le esigenze della maternità, più pressanti a causa della dipendenza dei figli, confliggono con le istanze di realizzazione della donna che, proprio in questa fase della vita vive una maggiore pressione in campo lavorativo e personale, in una società che chiede sempre di più in termini di produttività e che, sempre di più si proietta verso un modello femminile affermativo della propria individualità.

Sottoposta a pressioni contraddittorie, chiamata a svolgere una molteplicità di ruoli, non è difficile pensare che la donna sperimenti un profondo sentimento di inadeguatezza o comunque di fatica di vivere e, in condizioni di particolare vulnerabilità, possa andare incontro ad una rottura dell'equilibrio esistenziale. In questi casi, la soppressione del figlio, non di rado seguita da suicidio della madre, sembra significare il fallimento, in questo modello di società, del tentativo di declinare l'esperienza della maternità in armonia con un progetto di vita che si proietti nella società.

Per l'uomo, invece, l'omicidio familiare sembra legato, soprattutto nell'età giovanile, ad una profonda difficoltà a rapportarsi alla donna su un pia-

no di parità, riconoscendone la soggettività e la libertà di scelta, anche quella di interrompere il rapporto sentimentale.

Il dato che solo 5 su 127 donne tra i 13 ed i 50 anni (3.9%) abbiano commesso un omicidio familiare in un contesto di separazione, a fronte di una percentuale del 38.2% riscontrata tra i maschi (156 su 408), sembra esprimere il bisogno dell'uomo di riaffermare con la violenza un'identità maschile che si definisce attraverso un diritto di possesso esclusivo messo in discussione da un'identità femminile che sempre di più tende ad affermare la propria autonomia e la propria libertà.

Provenienza geografica

Quali sono le regioni che presentano la più elevata incidenza di autori di omicidi familiari?

Per stabilirlo abbiamo fatto riferimento al luogo di residenza dell'autore (che peraltro quasi sempre coincide con quello della vittima e del luogo dove è avvenuto il reato), tenendo conto dell'incidenza del numero degli autori, in rapporto alla popolazione delle regioni prese singolarmente e aggregate per 5 macroregioni secondo le ripartizioni territoriali Istat: Italia Nord-occidentale, Italia Nord-orientale, Italia Centrale, Italia Meridionale, Italia Insulare.

Le macroregioni con il più alto tasso, per 100.000 abitanti, di autori di omicidio familiare sono l'Italia Insulare con 1.92 e l'Italia Nord-occidentale con 1.67, mentre fra le singole regioni spicca la Valle d'Aosta (3.35), seguita dalla Sicilia (2.07) e dal Piemonte (1.99).

La realtà risulta più articolata una volta che i dati vengono disaggregati per sesso. Infatti, il più alto tasso per 100.000 di *donne* autrici di omicidi familiari (0.71) è rilevato nelle regioni del nord-ovest, mentre per gli uomini il più alto tasso si osserva nelle regioni insulari (3.34). Quando le regioni si considerano singolarmente, osserviamo che la Valle d'Aosta è la regione che presenta il più alto tasso di autori di omicidi familiari di sesso femminile (3.28), mentre il più alto tasso di autori maschi si riscontra in Sicilia (3.50). Sia le donne che gli uomini provengono in netta maggioranza dai comuni della provincia. Quasi il 10% delle donne autrici di reato è di origine *straniera* (9.8%), mentre fra gli uomini tale percentuale è inferiore (pari al 6.3%).

Abbiamo poi voluto verificare se il contesto in cui avviene l'omicidio muti, nei due sessi, in rapporto alle diverse realtà geografiche. A tal fine abbiamo incrociato la variabile ripartizione geografica, sesso dell'autore e contesto dell'omicidio, rilevando che in quasi tutte le aree territoriali d'Italia, l'omicidio commesso dalle *donne* nell'ambito della famiglia è legato con

maggior frequenza ad una situazione di vissuto anormale, con particolare incidenza nelle regioni del nord-ovest (54%). L'unica eccezione è costituita dalle Isole dove, invece, il contesto in cui più frequentemente le donne uccidono i familiari è quello legato ad una situazione di perdurante conflitto (44.4%), ancorché gli omicidi commessi in una situazione di vissuto anormale risultino anche qui in una percentuale notevolmente elevata (38.9%). Fra le donne del Centro-Italia si ravvisa la più alta incidenza di omicidi familiari legati ad una situazione connotata da precarietà esistenziale o da valori subculturali (23.8%).

Per quanto riguarda gli omicidi commessi dagli *uomini*, il contesto dell'omicidio si differenzia maggiormente in rapporto al luogo di residenza dell'autore. Gli uomini residenti nelle regioni del nord-ovest uccidono più frequentemente in una situazione di separazione o di abbandono del partner (36.9%), mentre per gli uomini residenti nelle regioni di nord-est, il contesto più frequente è quello legato ad una situazione di vissuto anormale (33.7%). Per gli uomini residenti nelle regioni del Centro, del Sud e nelle Isole, l'omicidio risulta invece più frequentemente legato a situazioni di perdurante conflitto familiare (rispettivamente 33.6%, 34.7%, 33.3%).

La più elevata incidenza, nel Meridione e nelle Isole, di omicidi legati ad una situazione di conflitto familiare, farebbe pensare che in queste regioni la vita delle famiglie sia attraversata da situazioni di conflittualità che non trovano soluzioni, al punto di logorare o comunque esacerbare i rapporti interpersonali. È possibile che questo dipenda dal fatto che al Sud i fallimenti matrimoniali si concludono più raramente con una separazione e che la forzata convivenza finisca con l'exasperare i conflitti oltre un punto di non ritorno. È altrettanto possibile, invece, che la più alta incidenza di omicidi maturati in un contesto di separazione, riscontrata nelle regioni del nord-ovest, dipenda proprio dal fatto che in queste regioni, più ricche e più evolute culturalmente e dove la donna ha una maggiore autonomia, la conflittualità familiare trovi più frequentemente soluzione in una separazione, separazione spesso decisa unilateralmente dalla donna e che l'uomo non riesce ad accettare.

Stato civile

La vita di coppia, con le inevitabili difficoltà della convivenza e con la sofferenza ed i problemi, spesso drammatici, che si accompagnano alla conclusione di un rapporto sentimentale, sembra essere più frequentemente associata agli omicidi familiari. Questo lo si evince dalla Tab. III che riporta la distribuzione degli autori di omicidio per sesso, secondo lo stato civile, in rapporto alla popolazione.

Tab. III - Distribuzione degli autori di omicidio familiare per sesso secondo lo stato civile in rapporto alla popolazione

Stato civile	Distribuzione autori di omicidio secondo lo stato civile in rapporto alla popolazione			
	Maschi		Femmine	
	Autori di omicidio	Popolazione in generale	Autori di omicidio	Popolazione in generale
	%	%	%	%
Nubili/celibati/conviventi	37.0	43.7	35.1	36.0
Coniugati/e	43.6	50.8	52.4	47.5
Separati/e /divorziati/e	17.7	2.8	9.5	3.4
Vedovi/e	1.8	2.5	3.0	12.9

Come si vede, fra le omicide, risultano sovrarappresentate le coniugate e in maniera persino più netta, le separate/divorziate. Decisamente sottorappresentate le vedove. Fra gli uomini, l'unica categoria ad alto rischio, e in maniera molto più netta che fra le donne, è quella dei separati/divorziati. Anche sotto questo profilo, emerge quindi una notevole differenza fra maschi e femmine. Per l'uomo infatti, l'omicidio appare soprattutto legato ad una profonda difficoltà di accettare la separazione, difficoltà esistente, seppur in misura minore, anche per le donne, per le quali però emerge una maggiore sofferenza nell'ambito della vita di coppia.

Al fine di verificare se in rapporto allo stato civile muti il contesto dell'omicidio nei due sessi, abbiamo incrociato le variabili stato civile, contesto dell'omicidio e sesso dell'autore. È emerso che le coniugate insieme alle conviventi uccidono prevalentemente in situazioni di vissuto abnorme (rispettivamente 51.2% e 46.7%) o di perdurante conflitto familiare (rispettivamente 28.0% e 33.3%).

L'omicidio è più frequentemente legato (39.4%) a situazioni caratterizzate da precarietà esistenziale e/o valori subculturali per le nubili e ad una situazione di vissuto abnorme per le separate/divorziate o vedove (rispettivamente 68.8% e 60.0%). Gli uomini celibi uccidono più frequentemente in una situazione di vissuto abnorme (34.5%), contesto che incide in maniera rilevante anche per gli uomini coniugati (34.7%), seppure in misura minore rispetto alle donne.

L'omicidio da parte di uomini coniugati risulta comunque con pari frequenza legato a situazioni di perdurante conflitto familiare (35.5%). Per gli uomini conviventi l'omicidio in famiglia è raramente legato a situazioni di vissuto abnorme (11.8%) e si inquadra quasi sempre in una situazione di separazione o abbandono o di perdurante conflitto familiare (in entrambi i

casi 31.4%). Per gli uomini separati l'omicidio è quasi sempre (78.9%) legato ad una situazione di separazione o abbandono del partner.

In altissima percentuale le donne omicide (78.8%) hanno figli. Più frequentemente uno (41.6%) o due (19.3%). Più bassa, invece, la percentuale di omicidi maschi con figli.

I dati confermano la profonda difficoltà dell'uomo e della donna di interagire nella vita di coppia, la quale spesso risulta fonte di un desolante sentimento di inadeguatezza e di solitudine e di insanabili difficoltà di relazioni interpersonali.

Si conferma altresì, come si è già rilevato, la difficoltà dell'uomo di accettare la separazione o l'abbandono della partner, difficoltà che certo nasce da una sostanziale incapacità di riconoscere alla donna una libertà di scelta, ma che in qualche misura può essere anche legata alla circostanza che lo stato di separato risulta spesso assai punitivo per l'uomo, il quale si vede non di rado costretto ad allontanarsi dall'abitazione, a separarsi dai figli ed a versare più o meno congrui assegni di mantenimento.

Attività professionale

Gli autori di omicidio svolgono un'attività professionale a media o elevata qualificazione solo nel 19.2%, dato decisamente al di sotto di quanto emerge dal Rapporto Annuale Istat sulla condizione professionale ed il mercato del lavoro in Italia⁴, secondo il quale dei 20.993.732 occupati residenti in Italia al 21 ottobre 2001, coloro che svolgono un'attività a elevata o media specializzazione, o nel settore di vendita al pubblico o nelle forze armate si attestano intorno al 60%.

Anche se le categorie da noi adottate non sempre sono rigorosamente sovrapponibili a quelle Istat, in linea di massima ci sembra di poter dire che l'omicidio familiare è perpetrato *meno frequentemente* da persone con buon inserimento lavorativo e che risulta associato piuttosto a situazioni lavorative caratterizzate da disoccupazione, inoccupazione, precarietà, scarsa qualificazione professionale, quasi che la difficoltà del vivere, legata alla mancanza, alla precarietà o alla insoddisfazione del lavoro, costituiscano un terreno che favorisce lo scompensamento omicidiario. Non è difficile infatti pensare che in una società globalizzata e fortemente influenzata dalla comunicazione massmediale, i singoli individui vengano esposti a sollecitazioni ed a suggestioni culturali molto diverse da quelle di appartenenza, con la conseguenza di innalzare smisuratamente il loro livello di aspettative.

4 Istat, La condizione professionale ed il mercato del lavoro in Italia al 21 ottobre 2001. 14° Censimento Generale della Popolazione (2005).

Il confronto con una realtà assai diversa da quella proposta dai mass media e caratterizzata da limitate opportunità di realizzazione personale, può indurre intensi sentimenti di frustrazione che spesso possono tradursi nella percezione di un vero e proprio fallimento esistenziale o accompagnarsi ad aspri atteggiamenti di rivendicazione e di rifiuto nei confronti di altri familiari, percepiti come inadeguati a mediare la realtà e vissuti come un ostacolo insormontabile ad una dimensione esistenziale desiderabile.

Sono, in particolare, le donne autrici di omicidi familiari a vivere, in netta prevalenza, una condizione di marginalità lavorativa (Gamma= -0.53; p=0.000). Infatti, nel 55.2%, si tratta di donne che non hanno un lavoro o che svolgono lavori occasionali di vario tipo. Nel 23.8% esercitano l'attività di operaie, infermiere o impiegate di basso livello. Nel 9.8% dei casi si tratta di studentesse e nell'11.2% di persone impegnate in attività più qualificate.

Abbiamo voluto verificare se in rapporto all'attività lavorativa dell'autore del reato muti il contesto dell'omicidio. A tal fine abbiamo incrociato le variabili attività lavorativa, sesso e contesto dell'omicidio. È emerso che, per quanto riguarda le *donne*, ad uccidere in una situazione di vissuto abnorme sono soprattutto quelle che svolgono un'attività qualificata (64.3%), ma anche, all'opposto, le disoccupate (51.4%). Questo tipo di contesto ricorre *meno* frequentemente (38.7%) fra le donne operaie, infermiere ecc.. e ancor meno fra le studentesse, le quali uccidono soprattutto in situazioni caratterizzate da precarietà esistenziale o valori subculturali (41.7%) o in situazioni di perdurante conflitto familiare (33.3%). L'ultimo tipo di contesto ricorre molto frequentemente anche fra le donne disoccupate (30.6%).

Per quanto riguarda gli *uomini* autori di omicidio familiare, questi evidenziano invece un miglior inserimento lavorativo. Rispetto alle donne, la percentuale di soggetti che non lavorano o lavorano occasionalmente è minore (24.1%), anche se resta comunque, abbastanza importante. Ed è soprattutto fra *questi* che si riscontra la percentuale più elevata di omicidi legati ad una situazione di vissuto abnorme (39.5%). La gran parte (50.2%) svolge l'attività di operaio, infermiere, impiegato di basso livello e fra costoro l'omicidio risulta soprattutto legato ad una situazione di abbandono o separazione (32.5%) o ad una situazione di perdurante conflitto (31.8%).

Rispetto alle donne, risulta maggiore la percentuale di uomini inseriti in attività professionalmente qualificate (21.2%), fra i quali si rileva l'incidenza più elevata di soggetti che uccidono in una situazione di separazione o abbandono del partner (37.6%). Sempre rispetto alle donne si osserva una percentuale più bassa di studenti (2.9%), i quali uccidono in gran parte (54.5%) in situazioni di perdurante conflitto familiare.

Quando si uccide Stagione e mese dell'omicidio

Non sono state rilevate differenze significative fra i sessi per quanto riguarda la distribuzione nei vari mesi dell'anno. È emerso tuttavia che le donne uccidono più frequentemente durante l'inverno e l'autunno, quasi che l'asprezza climatica influisca negativamente sul vissuto psichico oppure, costringendo le persone ad una maggiore permanenza all'interno delle pareti domestiche, acuisca conflitti e tensioni legati alla convivenza. Per quanto riguarda i singoli mesi, febbraio, settembre e dicembre sembrano essere quelli con la più elevata incidenza di omicidi, mentre la più bassa si registra a luglio. Gli uomini sembrano risentire meno delle variazioni stagionali, anche se si osserva una maggiore frequenza di omicidi durante l'inverno.

Giorno della settimana

Anche per quanto riguarda la distribuzione durante i giorni della settimana, le differenze fra uomini e donne non sono risultate significative. Per le donne i giorni della settimana a minor rischio sono quelli centrali, soprattutto il giovedì, mentre si osserva un incremento del fenomeno durante il fine settimana, in particolare durante il venerdì, quasi che la donna, di fronte alla prospettiva di giorni dedicati al riposo ed alla vita familiare, percepisca in un drammatico confronto la desolazione della propria faticosa dimensione esistenziale. Anche l'elevata incidenza di omicidi durante la giornata di lunedì potrebbe essere spiegata come il prolungamento di questo angoscioso stato d'animo vissuto durante il fine settimana.

Per gli uomini, invece, non si osservano apprezzabili differenze durante i vari giorni della settimana, salvo una maggiore incidenza di omicidi durante la giornata di domenica.

Ora del giorno

Sia gli uomini che le donne uccidono più frequentemente nelle ore serali, comprese fra le 18.00 e le 24.00 e le ore del mattino, tra le 6.00 e le 12.00, con una incidenza lievemente superiore delle donne nelle ore serali e degli uomini nelle ore del mattino.

Conformemente a quanto già rilevato da *Wolfgang* (1958), per il quale il luogo in cui più frequentemente si consumano brutali omicidi è la casa, anche dalla nostra ricerca emerge che l'omicidio familiare si consuma prevalentemente all'interno delle pareti domestiche. Più in particolare, *sia le donne che gli uomini* uccidono prevalentemente nell'abitazione che condividono con la vittima (58.9% le donne; 52.3% gli uomini) (Gamma= 0.16; $p=0.02$). Altri luoghi, invece, risultano molto meno frequenti.

Come si uccide

Numero di vittime

In schiacciante maggioranza, gli autori di omicidio familiare, uomini e donne, hanno ucciso una sola vittima. L'incidenza di stragi familiari, con una pluralità di vittime, risulta tuttavia piuttosto allarmante, sia per gli uomini (10.9% dei casi) che per le donne (7.4% dei casi).

Abbiamo voluto verificare se nei due sessi il contesto in cui matura il reato influenzi l'evenienza di una strage familiare. A tal fine abbiamo incrociato le variabili contesto dell'omicidio, sesso dell'autore e numero delle vittime ed è emerso che, per entrambi i sessi, le stragi familiari risultano più frequenti nei casi in cui l'omicidio è legato ad una situazione di vissuto abnorme.

Il mezzo lesivo

Sono emerse significative differenze fra i sessi in rapporto all'uso del mezzo lesivo (Gamma= 0.19; $p=0.001$). Le donne, rispetto agli uomini, fanno ricorso ad una maggiore varietà di mezzi lesivi, anche se quelli più usati sono i mezzi asfittici (28.2%), seguiti dall'arma da taglio (23.3%). Meno frequenti sono l'arma da fuoco (14.7%), l'uso di un corpo contundente (6.7%) e la precipitazione (6.1%). Nell'11.1% l'autrice del reato ha fatto ricorso ad altri mezzi lesivi (investimento, percosse) ecc.) e nel 9.8% sono stati usati contemporaneamente più mezzi lesivi.

Gli uomini usano soprattutto l'arma da fuoco (37.4%) e l'arma da taglio (31.7%) L'uso di altre modalità lesive è poco frequente: i mezzi asfittici nel 10.4%; il corpo contundente nel 6.9%. Nell'8.4% sono stati usati più mezzi lesivi. Del tutto rare altre modalità lesive (annegamento, precipitazione ecc.).

Abbiamo voluto verificare se l'uso di un determinato mezzo lesivo sia

casuale o da porsi piuttosto in rapporto a determinate caratteristiche della vittima. A tal fine abbiamo incrociato le variabili età della vittima, sesso dell'autore e mezzo lesivo ed è emerso che, soprattutto per le donne, il tipo di arma usata risulta associata all'età della vittima e quindi al suo livello di vulnerabilità.

Così gli infanti ed i bambini al di sotto dei 12 anni vengono uccisi prevalentemente mediante mezzi asfittici (42.1%), mentre quando si tratta di vittime giovani e adulte (dai 13 ai 50 anni) le armi usate più frequentemente sono le armi da fuoco e da taglio, anche se si registra una incidenza abbastanza elevata di mezzi asfittici (21.4%), quando la vittima ha un'età compresa tra i 13 ed i 30 anni.

Le vittime oltre i 50 anni vengono uccise più frequentemente con arma da taglio.

Grado di violenza

In percentuale notevolmente elevata l'omicidio familiare è stato posto in essere con modalità particolarmente cruente (reiterazione di colpi, uso di sevizie sul cadavere), anche se l'*overkilling* è stato riscontrato più frequentemente negli omicidi commessi da uomini piuttosto che in quelli commessi dalle donne (52.9% contro il 37.9%).

Abbiamo voluto verificare se l'adozione di modalità particolarmente cruente da parte dell'omicida sia influenzata da determinate caratteristiche della vittima. A tal fine abbiamo incrociato le variabili sesso dell'autore e grado di violenza, dapprima con la variabile relazione autore-vittima e successivamente con l'età della vittima, riscontrando che l'*overkilling* risulta influenzato sia dal tipo di relazione che lega l'omicida e la vittima sia dall'età della vittima stessa.

Le *donne* hanno usato modalità di uccisione particolarmente violente soprattutto quando la vittima è il coniuge (53.1%) ed il genitore (52.9%).

Per gli uomini l'*overkilling* è risultato più frequente nell'uccisione del genitore (63.3%), del partner affettivo (54.8%) e del coniuge (53.6%).

L'efferatezza dell'omicidio sembra quindi più frequente nei rapporti connotati da una forte intensità emozionale, intrecciata però ad un'intrinseca dialettica di potere.

L'eccesso di violenza scaturirebbe quindi da un'elevata conflittualità derivante dalla frustrazione di bisogni profondi, (il bisogno di identità, di affermazione, di appartenenza) che, nell'ambito di determinate relazioni interpersonali (ad es. quelle tra figli e genitori, tra partners affettivi o tra coniugi) sembrano risultare più a rischio.

È interessante notare che mentre tra i coniugi l'*overkilling* risulta più fre-

quente sia quando l'autore è maschio che quando è femmina, tra partners affettivi, esso si riscontra più frequentemente se l'autore è maschio. Questo farebbe supporre che la relazione coniugale possa andare incontro ad un eccesso di conflittualità sia per l'uomo che per la donna, mentre una relazione sentimentale non formalizzata sembra risultare altamente frustrante per l'uomo, ma meno per la donna. Sorprendentemente, sia per le donne che per gli uomini, l'uso di modalità particolarmente cruenta tende a divenire più frequente con l'aumentare dell'età delle vittime. Ad es., nel caso in cui la vittima ha più di 70 anni, l'*overkilling* si riscontra nel 71% dei casi di omicidio commessi sia da donne che da uomini.

È possibile che questo avvenga perché quando la vittima ha un'età avanzata vi è una lunga consuetudine di vita con la vittima stessa e quindi molto spesso un groviglio di tensioni, di rancori che si trascinano per anni in un crescendo di conflittualità che esplose spesso in forme di grande violenza.

Omicidio-suicidio

Il 26.9% delle donne omicide si è suicidato o ha posto in essere un tentativo di suicidio dopo il delitto, a fronte di una percentuale notevolmente più elevata degli uomini (37.5%) (Gamma = 0.24; p= 0.006).

L'omicidio-suicidio è risultato significativamente più frequente (42.6% contro il 19.6%) nei casi cui la vittima è di sesso femminile (Gamma= - 0.50; p=0.000). Per poter verificare se il contesto dell'omicidio influenzi l'incidenza del suicidio nei due sessi, abbiamo incrociato le variabili contesto dell'omicidio, sesso dell'autore e suicidio, rilevando che la percentuale più elevata di suicidio (tentato o consumato) si riscontra in entrambi i sessi nei casi in cui l'omicidio matura in un contesto di vissuto abnorme (56.5% per i maschi e 48.6% per le femmine)

Conclusioni

L'aumento degli omicidi familiari registrato nel nostro Paese va in controtendenza rispetto all'andamento del fenomeno omicidiario nel suo complesso e questo rimanda ad una profonda difficoltà della famiglia a rispondere ai bisogni degli individui, sui quali si riverberano le contraddizioni di una società attraversata da profondi e rapidi mutamenti.

La violenza omicida intrafamiliare vede soprattutto la donna come vittima, quasi sempre nell'ambito di situazioni altamente conflittuali legate alla vita di coppia, e, in molti di questi casi, l'omicidio rappresenta il precipi-

tare di un lungo inferno domestico, costellato da prevaricazioni, intolleranze, minacce e maltrattamenti che, tuttavia, salvo rari casi, non ha mai varcato la soglia del contesto familiare o comunque non è stato colto in tutta la sua gravità, o ancor peggio si è consumato nell'indifferenza.

Suscita davvero il massimo allarme e sconcerto questa condizione di isolamento nella quale si consumano tanti drammi domestici, in cui le vittime incolpevoli sono anche i figli minori e che pongono con urgenza la necessità di creare una rete di servizi in grado di intercettare e intervenire in quelle situazioni familiari, che, spesso, al di là di obiettive situazioni di degrado, presentano spunti di maggiore criticità (famiglie separate, immigrate).

• Bibliografia

- ALDRIDGE M.L., BROWNE K.D. (2003): "Perpetrators of spousal homicide: a review", *Trauma Violence Abuse*, 4 (3), 265.
- ARBUCKLE J., OLSON L., HOWARD M. *et al.* (1996): "Safe at home? Domestic Violence and other homicides among women in New Mexico", *Annals of Emergency Medicine*, 27 (2), 210.
- BANDINI T., DI MARCO E. (1973): "Considerazioni criminologiche su due casi di omicidio nell'ambito della famiglia", *Rassegna di Criminologia*, 4, 1.
- BANDINI T., GATTI U., TRAVERSO G.B. (1980): "Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova", *Rassegna di Criminologia*, 2, 338.
- BORASIO V. (1982): "Omicidio e rapporto di coppia", *Rassegna di Criminologia*, XIII, (1), 21.
- BC INSTITUTE AGAINST FAMILY VIOLENCE (2000): *Overview of Family Violence*. Vancouver.
- BROADHURST R. (1999): *Homicide in Hong Kong : The Homicide Monitoring Data Base (1989-1997)*. Centre for Criminology, The University of Hong Kong, Hong Kong.
- CALVANESE E., CAVALLARI G. (1992): "Omicidio e depressione: indagine su un gruppo di soggetti depressi autori di omicidio e tentato omicidio". *Rassegna Italiana di Criminologia*, III (1), 25.
- CATANESI R., TROCCOLI G. (1994): "La madre omicida. Aspetti criminologici", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 167.
- CELESTI, R., FERRETTI G. (1984): "L'omicidio volontario nell'ambito della famiglia. Casistica del settore medico legale genovese nel quindicennio 1968-1982." *Rassegna di Criminologia*, XVI (2), 257.
- CHAN C.Y., BEH S.L., BROADBURST R.G. (2004): "Homicide-suicide in Hong Kong, 1989-1998", *Forensic Science International*, 140 (2-3), 261.
- CIAPPI S. (2002): "Gli omicidi in famiglia", in: BARBAGLI M., GATTI U. (a cura di): *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- COOPER M., EAVES D. (1996): "Suicide following homicide in the family", *Violence and Victims*, 11 (2), 99.
- COSTANZO S., BARDUCCI M.C., BRUNO F. (1988): "Il Matricidio", in: FERRACUTI F. (a cura di): *Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria Forense*, vol. 7, *Criminologia dei reati omicidiari e del suicidio*. Giuffrè, Milano.
- COZZOLINO M. (2002): *Il peggior nemico. Storie di amori difficili*. Armando Editore, Roma.

- DOBASH R.E., DOBASH R.P. (1979): *Violence against wives*. The Free Press, New York.
- DOLAN M., GULY O., WOODS P. et al. (2003): "Child Homicide", *Med. Sci. Law*, Apr. 43 (2), 153.
- EWING C.P. (1997): *Fatal Families: The Dynamics of Intrafamilial Homicide*. Sage, London.
- EURES. (2007): *L'omicidio volontario in Italia*. Rapporto Eures-Ansa.
- GALLINA FIORENTINI P. (1981): "Aspetti psicopatologici negli autori di figlicidio", *Rassegna di Criminologia*, XII (2), 263.
- GAMNA G., FORNARI U. (1965): "Contributo allo studio clinico e criminologico del "suicidio allargato", *Annali di Freniatria e Scienze Affini*, 78/2, 171.
- GIBSON E., KLEIN S. (1969): *Murder 1957-1968*. Home Office Research, Study n. 3. London : HMSO.
- GIBSON E. (1975): *Homicide in England and Wales 1967-1971*. Home Office Research Study N. 31 London : HMSO.
- GIUSTI G., BIFANO M. (1996): "L'omicidio in famiglia a Roma dal 1990 al 1995 attraverso le sentenze delle Corti di Assise e la cronaca del 'Il Messaggero'", *Rivista Italiana di Medicina Legale*, XVIII, 1407.
- GIUSTI G., PAOLOANTONIO E. (2000): "L'omicidio in famiglia: Italia 1998", *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 2, 517.
- GONDOLF E.W., SHESTAKOV D. (1997): "Spousal homicide in Russia. Gender inequality in a multifactor model", *Violence against Women*, 3 (5), 533.
- HERMAN-GIDDENS M.E., SMITH J.B., MITTAL M. et al. (2003): "Newborns killed or left to die by a parent: a population-based study", *JAMA*, 23, 290 (4), 462
- HOBART M. (1998): *Homicide at home*. Domestic Violence Fatality Review Report.
- HOUSE OF COMMONS (1999): *Homicide Statistics*. Research Paper 99/56.
- LANZA L. (1994): *Gli omicidi in famiglia*. Giuffrè, Milano.
- LYMAN J.M., MCGWIN G. J., MALONE D.E. et al. (2003): "Epidemiology of child homicide in Jefferson County, Alabama", *Child Abuse and Neglect*, Sept. 27 (9), 1063.
- KOMINATO Y., SHIMADA I., HATA N. et al. (1997): "Homicide patterns in the Toyama Prefecture, Japan", *Medicine, Science and the Law*, 37 (4), 316.
- MERZAGORA BETSOS I. (1995): *Vittime di omicidio*. Giuffrè, Milano.
- MERZAGORA BETSOS I. (2001): *Lezioni di Criminologia. Soma, Psiche, Polis*. Cedam, Padova.
- MERZAGORA BETSOS I. (2003): *Demoni del Focolare*. Centro Scientifico Editore, Torino.
- MERZAGORA BETSOS I., PLEUTERI L. (2004): "Il Femicidio. Vittime di omicidio di genere femminile a Milano e provincia negli anni 1990/2002", *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV (3-4), 401.
- MERZAGORA BETSOS I., PLEUTERI L. (2005): *Odia il prossimo tuo come te stesso. L'Omicidio-suicidio a Milano e provincia*, Franco Angeli, Milano.
- MINISTERO DELL'INTERNO (2005): *Rapporto Annuale sulla Sicurezza*.
- MOUZOS J., RUSHFORTH C. (2003): "Family Homicide in Australia", *Trends & Issues in Crime and Criminal Justice*, 255, 1.
- NIVOLI G. (2002): *Medea tra noi - Le madri che uccidono il proprio figlio*. Carocci, Roma .
- OGRODNIK L. (2007): *Family Violence in Canada: A Statistical Profile*. Canadian Centre for Justice Statistics, Statistics Canada, www.statcan.ca
- ROMAIN N., MICHAUD K., HORISBERGER B. et al. (2003): "Childhood homicide: a 1990-2000 retrospective study at the Institute of Legal Medicine in Lausanne, Switzerland", *Med. Sci. Law*, Jul. 43 (3), 203.
- RUSSO G. (1982): "Femicidio: studio su 82 vittime", *Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni*, 4, 3, 187.

- RUSSO G., DELIA D. (2005): "La donna autrice e vittima di omicidio familiare", Relazione tenuta al XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia, Gargnano del Garda.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P. *et al.* (2007): "Homicide between intimate partners in Italy", Paper presented at the 7th Annual Conference of European Society of Criminology, Bologna.
- SMITH L. J.F. (1990): *Domestic violence: an overview of the literature*. Home Office Research Study n. 107. London: HMSO.
- STARR K., HOBART M., FAWCETT J. (2004): *Findings and Recommendations from the Washington State Domestic Violence Fatality Review*.
- TRAVERSO G.B., ROCCO M., SANTONI M.L. (2002): "L'omicidio-suicidio nella casistica del settore medico-legale senese nell'ultimo cinquantennio", in: LORETTU L., MILIA P. (a cura di): *Volume degli abstracts del V Congresso Nazionale di Psichiatria Forense.*, Sassari.
- TRAVERSO S., CARTOCCI G.A.M., BAGNOLI, L. *et al.* (2007): "Il figlicidio in Italia: i risultati di una ricerca sulla stampa nazionale nel periodo 1992-2004", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 111.
- U.S. DEPARTMENT OF JUSTICE, BUREAU OF JUSTICE STATISTICS (1994): *Murder in families*. Washington D.C.
- VIRGINIA DEPARTMENT OF HEALTH, OFFICE OF THE CHIEF EXAMINER (2002): *Family and Intimate Partner Violence Homicide*.
- WEBSDALE N. (2003): "Reviewing Domestic Violence Deaths", *NIJ Journal*, 250, 26.
- WILSON M., DALY M. (1994): "Spousal homicide", *Juristat*, 14 (8), 1.
- WOLFGANG M.E. (1958): *Patterns in Criminal Homicide*. John Wiley, New York.

